

L'autunno amaro dei lavoratori a 10 mila sta per finire la cassa

L'assessore Porchietto chiede a Fornero 100 milioni per finanziare quella in deroga

risorse. L'85% dei lavoratori... per cui è stata chiesta la cassa in deroga appartiene a imprese che non hanno diritto alla cassa straordinaria. Cresce questo

Sale di nuovo quella ordinaria: 8 milioni nel 2011, il doppio quest'anno

numero, ma i finanziamenti sono gli stessi del 2011». Dall'altro, la stessa assessore regionale Claudia Porchietto ha appena scritto al ministro Fornero per chiedere soldi: 100 milioni per fronteggiare le richieste di cassa in deroga.

Le cifre

Secondo la Regione le domande arrivate entro agosto sono 8.893 con un preventivo di spesa di 240 milioni. Le richieste finora autorizzate sono state 6224 per 170 milioni. E quest'anno sta aumentando il numero delle aziende che utilizzano realmente la cassa richiesta: il 41,6% contro il 38 dello scorso anno.

In Piemonte i lavoratori interessati sono poco meno di 35 mila, 10 mila in più dello scorso anno. A questo quadro si aggiunge nell'analisi della Camera del Lavoro la preoccupazio-

sa per procedura concorsuale, 65 con 2482 dipendenti per cessione dell'attività e infine 42 con 9572 dipendenti per riorganizzazione. In quest'ultimo caso il grosso è rappresentato dai 5315 di Mirafiori.

L'allarme che lancia Donata Canta è rivolto sia al problema delle risorse sia a quello di chi non ha più un'azienda alle spalle. Dice: «Nei casi di fallimento,

amministrazione straordinaria, procedura concorsuale, liquidazione coatta il cosiddetto decreto "Crescitella" ha cambiato la norma. Sembra che solo gli addetti di imprese che hanno una prospettiva di continuità o ripresa dell'attività produttiva possano aver e la cassa. Una follia perché così si lascerebbero scoperte almeno 5 mila persone che, finora,

ne per quei lavoratori che sono in cassa, ma la cui azienda ha chiuso o è fallita: sono quasi 5 mila. Per loro si potrebbe arrivare a breve al licenziamento.

In cassa straordinaria ci sono attualmente nel torinese 390 aziende per un totale di 24.470 addetti. In 1274 casi si tratta di cassa per crisi aziendale e coinvolge 9960 dipendenti, 49 aziende con 2456 addetti sono in cas-

MARINA CASSI

Un mix perverso: casse integrazioni che scadono, norme che cambiano, finanziamenti che non ci sono. I numeri si rincorrono in questo scorcio di estate e raccontano di una crisi che si ostina a colpire il lavoro.

Entro l'anno scadrà la cassa straordinaria in 158 aziende torinesi per un totale di 9572 lavoratori e questo mentre tornano a accumularsi sulle scrivanie dei sindacalisti le richieste di cassa ordinaria: erano state poco più di otto milioni tra gennaio e luglio del 2011 sono diventate 16 milioni e 742 mila quest'anno.

E le nuove norme sulla cassa - contenute nel decreto di agosto - rischiano di lasciare molti lavoratori senza paracadute. I dati sono della Camera del Lavoro che censisce con certosa precisione un disastro industriale senza fine.

Mancano risorse

La segretaria, Donata Canta, non ha dubbi: «Nella maggior parte dei casi si tratta di cassa straordinaria non più prorogabile salvo che con la forma della deroga. Ma questo significa che c'è un gigantesco problema di

avrebbero avuto un anno di cassa assicurato a cui spesso si potevano aggiungere altri sei mesi. Un tempo che serviva a sopravvivere e a cercare un altro lavoro».

I licenziamenti

Sì, perché il tempo è fondamentale. Visto che - come dice Canta - «il ricorso massiccio alla cassa integrazione non è stato sufficiente ad

impedire un'impennata dei licenziamenti». A giugno in provincia di Torino erano iscritti alle liste 24.965 disoccupati in maggioranza - 14.782 - senza indennità. E purtroppo per molti il lavoro non arriva neppure alla fine della mobilità: il 60,4% delle cancellazioni che sale al 70,9 per le donne - 3 per scadenza termini, il 5,9% per pensionamento. Solo il 29,6% ha un'altra occupazione.

11 C/EP/RTZ

Le storie

A spettano con l'ansia che cresce dopo una estate di incertezza. Il verdetto potrà cambiare in parte la loro vita: sono i sessanta lavoratori della Sivet di Bruino, una fabbrica che produceva vetri per macchine movimento terra fallita a fine agosto. Rischiano di non aver diritto a un anno di cassa straordinaria.

La loro è una situazione molto diffusa tanto che la Cgil sta lanciando una allarme proprio su questi casi che all'improvviso possono lasciare molti centinaia di lavoratori senza una protezione.

La delusione

La Sivet è solo uno dei casi, ma emblematico anche perché il destino di chi lavora nelle piccole aziende spesso fa meno rumore rispetto alle grandi imprese. È preoccupato Alfonso Provenzano della Filctem Cgil: «Non ci aspettiamo che ci arrivasse addosso anche questo problema dopo aver già vissuto la lunga crisi e il fallimento. Pensava-

L'AMAREZZA

«La norma doveva entrare in vigore nel 2015 invece è già realtà»

mo che la norma sarebbe cambiata solo dal 2015 in poi e invece ci ha presi in pieno».

Provenzano non ha dubbi: «Già la riforma delle pensioni di novembre ha impedito a un gruppo di operai di poter andare in pensione con i requisiti di allora, una soluzione che avrebbe messo al sicuro almeno loro e diminuito il numero di chi dovrà essere ricollocato».

Il problema età

La maggioranza degli addetti della Sivet ha tra i quaranta e i cinquant'anni, una età difficilissima per ritrovare lavoro. Dice Provenzano:

«Molti hanno diritto a un solo anno di mobilità; se avessero potuto sommare almeno un altro anno di cassa avrebbero avuto ventiquattro mesi per cercare una nuova occupazione».

La paura in fabbrica "Il nuovo decreto" ci toglie ogni reddito" Penalizzati gli addetti delle aziende fallite

creto, riusciremo a trovare una soluzione che non lasci questi lavoratori senza sostegno».

È una grande incertezza pesa anche sui 140 lavoratori della Sandretto di Grugliasco che da cinque mesi presidiano i cancelli dello stabilimento. È una storica fabbrica, cuore della zona industriale Ovest arrivata al capolinea quando la proprietà brasiliana ha deciso di chiudere.

Racconta il delegato Leonardo Ciccomascolo: «C'è una trattativa in corso, ma non sappiamo ancora se si approderà a una nuova acquisizione. Il nostro rischio è che se non verranno acquistati da un nuovo compratore potremmo perdere l'anno di sostegno al reddito perché il decreto lo dice chiaro: se cessa l'attività addio alla cassa. È una cosa assurda che ci mette in una fortissima ansia per il futuro».

[M. CASI]

Nella stessa situazione rischiano di trovarsi anche i quaranta addetti della Svb Hella di Rivalta del settore tessile.

L'azienda - che solo nel 2000 aveva 500 dipendenti e che da allora ha vissuto una ininterrotta drammatica crisi con continui cambi di proprietà - è in concordato e adesso i lavoratori si interrogano su quale sia l'autentica interpretazione del decreto di agosto: saranno esclusi o no dalla possibilità di avere un anno di cassa?

La speranza

Spiega Provenzano: «Nell' allegato al decreto si dice che il concordato, se non omologato dall'assemblea dei chirografari, esclude dalla possibilità di ottenere l'anno di cassa straordinaria. Ma noi siamo riusciti a ottenere prima delle ferie la cassa per cessata attività. Vediamo se, nelle pieghe del de-

«Se non troveremo un nuovo compratore rischiamo di perdere il diritto a ottenere un anno di cassa»

Ciccomascolo
Delegato Fiom
della Sandretto

PALAZZO LASCARIS

Inizia la battaglia sulle Province

Riunione con il Cal per stabilire il percorso verso la razionalizzazione

MARCO TRAVERSO

Il Consiglio regionale e il Comitato delle Autonomie Locali hanno avviato una seduta congiunta, presieduta dal presidente del Consiglio regionale Valerio Cattaneo, per una valutazione dello stato del sistema delle autonomie locali. «Abbiamo voluto questo momento comune di

PEDRALE (PDI)

«Il governo ha tagliato accanendosi sugli enti locali creando forte malcontento»

confronto - spiega Cattaneo -, in modo che anche l'assemblea legislativa sia coinvolta dall'inizio e non solo alla fine, in questo passaggio che costituisce una svolta epocale per il sistema pubblico in Italia». «C'è da rammaricarsi - ha proseguito Cattaneo - che il Legislatore non abbia voluto o potuto affrontare il problema del riassetto della amministrazione locale in modo organico agendo con le norme di rango costituzionale che lo avrebbero permesso e che, dietro la spinta dell'urgenza dettata dalla crisi finanziaria internazionale, si sia arrivati a una decretazione d'urgenza che oggi pone tempi limitati e altrettanto limitati margini di iniziativa alle autonomie locali». Soddisfatto del confronto anche il capogruppo del Pdl Luca Pedrale che critica però le scelte del governo in materia di Spending review: «Il governo ha preferito accanirsi sulle amministrazioni locali, creando forte malcontento tra gli

amministratori e i componenti dei partiti». Pedrale spiega che «non possiamo certo dirci contenti dei tagli che sono stati imposti agli Enti locali e delle Province piemontesi a tutti i livelli perché se c'è una Regione dove le amministrazioni sono virtuose, questa è proprio il Piemonte: non dovremmo subire tagli di tale portata quando, in altre parti d'Italia, non solo non vi è stato lo stesso rigore ma in alcune realtà del centro-sud abbiamo addirittura assistito all'ulteriore creazione di Province inutili». «Sappiamo - ha proseguito l'esponente azzurro - che i risparmi del riordino saranno irrisori nell'ambito del bilancio statale e l'elezione indiretta dei presidenti delle Province, che sostituirà l'odierna elezione diretta, andrà a creare un vulnus di democrazia e di rappresentanza dei cittadini». «La strada migliore - ha aggiunto ancora Pedrale - è quella del dialogo e dell'ascolto: il Consiglio regionale, così come il Cal, devono attentamente ascoltare la voce del territorio, quella stessa voce che si è già largamente espressa in alcune realtà locali, facendo emergere indicazioni anche precise, come è successo per Biella-Vercelli». Il capogruppo della Lega, Mario Carossa, sottolinea invece che «sulle province noi non siamo più soli nel dire alla nazione che servono». «Alla Lega Nord, però - conclude Carossa - discutere su che tipo di barare usare per seppellire le province non piace neanche un po'. Perché è questo che sta avvenendo oggi, ed è vergognoso». Il presidente del Cal, Carlo Riva Vercellotti ha sottolineato la possibilità di un ricorso «sull'introduzione del sistema di elezione indiretta dei nuovi organismi»,

aspetto su cui si sono concentrati numerosi interventi, così come «sull'articolo 16 che prevede in Piemonte tagli maggiori rispetto a realtà che sono state meno virtuose di noi». Il presidente della provincia di Torino, Antonio Saitta, ha evidenziato che «la nostra proposta di riforma è diventata la proposta nazionale ed è stata inserita nel decreto. L'elezio-

ne indiretta esaspera i localismi, mentre solo l'elezione diretta permette di prendere decisioni politiche importanti». Per Andrea Buquicchio (Idv) «il riordino deve essere fatto con criterio, prestando attenzione ai profili di incostituzionalità e con un occhio agli sprechi. Istituiamo la città metropolitana e tre province come fatto per le aziende sanitarie».

Guida al corredo meno caro Tra quaderni e zainetti si spendono in media 113 euro

**Quaderni
a un euro e 50
Portapenne
fino a 30 euro**

LORENZA CASTAGNERI

L'elenco è lo stesso ogni anno e va seguito alla lettera: un diario dove segnare compiti e annotazioni varie, i quaderni a righe e a quadretti col margine, le matite colorate e i pennarelli. Mamme e papà lo sanno. E già settimane prima dell'inizio della scuola battono a tappeto i supermercati e le cartolerie cittadine alla conquista del lidt scuola perfetto. È più conveniente. E non importa se per comprare tutto il necessario per riempire lo zaino ci si mette un giorno o forse di più. Risparmiare è d'obbligo.

go. Anche se sarà difficile. Lo dice un'indagine condotta da Federconsumatori: il materiale scolastico costa di più dell'anno scorso. Solo per fare un esempio: nel 2011 in un supermercato uno zaino con i pennarelli e i quadretti animati venivano meno di 50 euro. Oggi ne costa almeno 55. In cartoleria il prezzo è passato dai 57 ai 67 euro. Una differenza non abissale che va però a incidere sui portafogli sempre più tassati dei genitori per cui settembre - tra spese per i libri, per gli abbonamenti ai mezzi pubblici dei figli, per la mensa e, appunto, per il corredo scolastico - si conferma un mese di fuoco.

All'Auchan di corso Romania il settore scuola si trova appena varcato l'ingresso. Lo zaino rosa di Hello Kitty che in origine costava quasi 60 euro ora è ri-

bassato del 35 per cento. Lo si può portare a casa con 39. Ma per Daniela è comunque troppo. «Andiamo da Panoramia», sentenzia dopo mezz'ora di trattative con la piccola di casa che inizia la prima elementare. Poi ci sono altre tre figlie, di cui una in prima media e una in prima superiore. «Lavora solo mio

marito e per me questo settembre sarà un mese bruttissimi o. Queste cifre sono folli. Non si possono spendere

trenta euro per un portapenne». Per la precisione sono 26,90. L'anno scorso l'astuccio con matite e pennarelli ne costava 20. I quaderni sono passati da 90 centesimi a 1,50 euro. Fermi al prezzo base, sono solo quelli di marca del supermercato. «Ma per le insegnanti non vanno bene. Dicono che durano poco», dice Jeremy Flores, gui-

si parla di scuola il low cost praticamente non esiste. E chi l'ha trovato non se l'è fatto scappare. All'Eurospin di corso Orbassano, fino a qualche giorno fa, gli zaini costavano 19,90 euro e un pacco di cinque quaderni, 2,49 euro. «C'era un'offerta - spiega il commesso Luigi - e abbiamo fatto fuori tutto».

Anche i supermercati che offrono il servizio di prenotazione libri a prezzi ribassati stanno facendo affari d'oro. Ai tanti già presenti si è aggiunta quest'anno anche la catena Pam: in quello di corso Traiano la vendita dei libri di testo ha portato finora 6 mila euro di incasso.

E i piccoli cartolai? E' vero che chi sceglie i negozi spende di più? Non sempre. Nel negozio di Tiziano Roba, da quarant'anni nel cuore del quartiere San Paolo, il portapenne a ripiani, uguale a quello del supermercato, costa 12,80 euro. Meno della metà.

twitter@lcastagneri

terza elementare. L'ultimo va ancora alla materna. Eppure già all'asilo c'è un corredo che ogni bambino deve avere. «Un astuccio con i colori, una risma di fogli, colla e temperino. Oltre che il necessario per il bagno: sapone liquido e dentifricio», spiega Katia Fon, mamma di una bimba di quattro anni, all'Ipercoop di via Livorno.

Già, risparmiare. Ma quando

da museale in cassa integrazione. «Solo ieri ho speso 130 euro per mia figlia». Più del previsto: secondo un'indagine di Adiconsum a Torino la spesa media per un corredo standard è infatti di 113 euro. Laura Barbini, casalinga di Mappano è anche lei qui per comprare tutto l'occorrente in attesa del suono della campanella per i due figli maggiori, uno in prima e l'altro in

PRESIDIO A MIRAFIORI

Tecnici Ibm in sciopero contro i trasferimenti a Milano

I lavoratori della Ibm protestano oggi con quattro ore di sciopero e un presidio di fronte alla Porta 12 di Mirafiori. È proprio alla Fiat che finora hanno lavorato. I 75 addetti torinesi della multinazionale dal 17 settembre sono trasferiti a Segrate vicino a Milano. Finora non c'è stata trattativa con l'azienda che non ha accettato neppure l'invito della Regione Piemonte a un tavolo di confronto. Ci sarà, invece, dopodomani un incontro a Roma con i sindacati nazionali: sono 270 in tutto, infatti, gli ad-

detti italiani trasferiti a Milano. Secondo Claudio Gan- zato della Fiom si «tratta di licenziamenti mascherati visto che molti lavoratori, soprattutto donne, non possono trasferirsi a Milano avendo a carico una famiglia e in alcuni casi anche parenti disabili». Aggiunge: «Il fatto che Ibm abbia deciso all'improvviso di trasferirli significa che ha poca fiducia sul futuro di Torino. Chiediamo un confronto perchè abbiamo molte proposte come il telelavoro per risolvere il problema».

LA STAMPA 1984

REPUBBLICA

La polemica

Asili alle coop Aria di sciopero

DIEGO LONGHINI

LE EDUCATRICI assunte dalle cooperative che hanno preso in carico nove asili dal Comune minacciano lo sciopero se le due società non applicheranno in toto, inquadramento e trattamento economico compreso, il contratto previsto dalla gara indetta da Palazzo Civico, quello di Federcultura. Le 120 maestre si sono ritrovate ieri in via Pedrotti per discutere con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil della situazione. Il problema? La differenza di 60 euro al mese, la mancanza della quattordicesima e il giusto rapporto tra insegnanti e bambini che, secondo alcune educatrici, non verrebbe sempre rispettato.

L'assessore alle risorse educative, Pellerino, ha inviato alle coop una nota dove sono contenute tutte le indicazioni corrette per l'assunzione del personale, in stragrande maggioranza ex insegnanti precarie del Comune che non poteva più essere riassumere.

Alla fine dell'assemblea le educatrici hanno chiesto un incontro con il prefetto. Se non si arriverà ad un accordo si riservano di utilizzare qualsiasi strumento, compreso lo sciopero, per rivendicare un corretto trattamento.

Le coop sostengono che non possono fare altrimenti, che i soldi messi dal Comune per la concessione delle nove strutture non sono sufficienti a garantire l'inquadramento richiesto.

(d.lon.)

© R. PRODUZIONE RISERVATA

il caso

ALESSANDRO MONDO

Spending review e riordino delle Province. Giornata campale in Regione, dove la ripresa dell'attività istituzionale ha coinciso con due argomenti spessi.

La delibera

La giunta ha approvato, su proposta dell'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia, la spending review dell'ente: vale a dire le misure, che La Stampa ha anticipato ad agosto, per razionalizzare le spese della Regione e valorizzarne il patrimonio. Le ricordiamo: abrogazione delle leggi di spesa senza ripetute coperture (da individuare entro il 30 settembre di ogni anno); esame delle ricadute degli incentivi regionali, e loro abbandono se il saldo risulterà negativo; valutazione delle piante organiche del Consiglio, della giunta, delle agen-

PROVINCE IN FORSE

**Dibattito in Consiglio
Ogni partito propone
soluzioni diverse**

zie e delle partecipate regionali; inserimento del personale in eccesso negli enti in un registro e coordinamento, tramite criteri stabiliti dalla giunta, dell'impiego di personale da parte di enti dipendenti, strumentali e agenzie regionali (idem per le partecipate); presentazione da parte della giunta, entro il 30 settembre di ogni anno, della situazione economico-patrimoniale e finanziaria di società, consorzi, agenzie ed enti a partecipazio-

Leggi, affitti, auto blu Tutti i tagli di Cota

E Saitta si candida per le prossime Regionali

La corsa è già partita

Ad oggi Roberto Cota e Antonio Saitta sono gli unici esponenti politici ad essersi proposti per le prossime elezioni regionali

ne regionale (entro i trenta giorni seguenti la giunta individuerà le partecipazioni da dismettere del tutto o in parte; razionalizzazione degli affitti, spostando le sedi di società, aziende, agenzie, enti e consorzi in immobili della Regione; accordi con gli enti locali per destinare ad attività regionali sedi di loro proprietà. In vista una nuova stretta anche sulle auto blu.

Ieri Roberto Cota ha annunciato in Consiglio un ricorso alla Corte Costituzionale contro il

decreto legge che regola la spending review nazionale; un "bis" di quello contro l'abolizione delle Province, sul tavolo della Consulta (verrà discusso ai primi di novembre).

L'outing di Saitta

Sempre ieri, e sempre a Palazzo Lascaris, si è svolta la riunione congiunta con il Consiglio delle autonomie locali per affrontare il tema spinoso del riordino delle Province. Presente Antonio Saitta, che deve avere fatto le

prove generali per le prossime elezioni regionali. Il primo "outing" è arrivato domenica sera. «No, non intendo fare il sindaco della Città metropolitana», ha declinato il presidente della Provincia, intervistato alla Festa del Pd. Quanto a un suo eventuale futuro in Regione, «in tanti anni ho maturato una solida esperienza come amministratore, unita alla conoscenza del territorio: sono pronto a mettere a disposizione del partito queste competenze». Pausa: «Anche come semplice iscritto». Quanto è bastato per far sì che, ironia della sorte, ieri si trovassero sui banchi del Consiglio due potenziali sfidanti al prossimo giro: Cota, che ha già annunciato di volersi ricandidare, e, per l'appunto, Saitta.

Province fai da te

Lavori in corso sul fronte delle Province. Se la Lega è pronta alle barricate, il Pd, pur contestando l'elezione indiretta, invita a non difendere l'esistente e a ripartire dal piano di accorpamento messo a punto dall'Upi piemontese. Da otto a quattro Province: Torino; "la grande Novara" (dalla fusione di Novara, Vercelli, Vco e Biella); Alessandria-Asti; Cuneo. Mentre il Pdl punta su un sistema a cinque: Torino, Cuneo, Asti-Alessandria, Biella-Vercelli, Novara-Vco. Se sarà il caso, integrandolo con la "Provincia del vino": Asti-Alba-Bra. Partita aperta.

IL BANDO Le prime assegnazioni nella primavera 2013

La lotteria dell'Atc Solo 500 alloggi per 7.800 richieste

Il Comune: «Non ci sono soldi per nuove case»
E il Pdl accusa: «Il 40% destinato agli stranieri»

Il primo elenco definitivo verrà pubblicato il 2 ottobre. Ma per le assegnazioni vere e proprie bisognerà aspettare. Almeno la primavera del 2013, perché nella corsa al miraggio della casa popolare anche la burocrazia mette il suo zampino, fatto di controlli, verifiche, ping pong tra enti locali. Di certo, per quest'anno delle 7.800 domande regolari raccolte al termine del bando generale scaduto lo scorso 6 aprile, solo 500, 700 al massimo verranno premiate con la tanto agognata "casa di Stato". Meno, in altre parole, delle circa 800 richieste che hanno ottenuto un punteggio sopra i 12 punti, la soglia minima per avere una reale possibilità di entrare in uno degli alloggi dell'Atc. L'assessore al Welfare, Elide Tisi, ammette a

malincuore che il rapporto di uno a quindi ci è purtroppo quello che accompagna ogni bando. «Le case popolari vengono realizzate su competenza regionale - ricorda l'assessore - e la verità è che non ci sono risorse per la realizzazione di nuovi immobili. Il piano triennale non è ancora partito e il bando si deve basare solo sul turn over degli appartamenti già esistenti e sulla decadenza dei contratti attualmente in essere». A questo, poi, si aggiungono appunto le lungaggini nascoste tra le pieghe del protocollo. I nomi iscritti nell'elenco definitivo dovranno essere controllati uno a uno, per verificare se quanto scritto nelle autocertificazioni corrisponda al vero. Entro dicembre, quindi, tutta la documenta-

zione dovrà essere inviata alla commissione regionale per ulteriori modifiche. Risultato, la chiamata vera e propria non arriverà prima della prossima primavera.

È proprio sulla composizione delle graduatorie il Pdl, con il consigliere comunale Maurizio Marrone e la sua collega in Regio-

ne Augusta Montaruli, denunciano una «discriminazione» nei criteri dell'emergenza abitativa. «Dall'assessore al Welfare - si legge a proposito in un comunicato - hanno annunciato che la prima tranche di assegnazioni delle case popolari del 2012 riguarderà per un primo anno solo i candidati che hanno totalizzato un minimo di 12 punti. Abbastanza per pensare che 8 mila famiglie toninesi che hanno fatto domanda per fronteggiare l'emergenza abitativa rimarranno escluse fino al 2014 dall'assegnazione. Scorrendo la graduatoria provvisoria, infatti, il 40% dei punteggi superiori ai 12 punti sono totalizzati da cittadini stranieri».

Co.A.F.A.E.C.
PZ

La Regione ferma l'Opera Pia Lotteri

“Assistenza anziani, troppi debiti”: a fine mese subentra Villa Maria Pia

SARA STRIPPOLI

IL TERMINE è fissato: «Entro il 30 settembre l'attività di assistenza residenziale per anziani non autosufficienti ospitati all'Opera Pia Lotteri di via Villa della Regina deve cessare». Lo scrive l'assessorato alla sanità nella delibera approvata la scorsa settimana con la quale si nomina il nuovo commissario, l'ex direttore amministrativo delle Molinette Paolo Giunta. «Non è più sostenibile il debito determinato dalla gestione del-

105 pazienti potranno scegliere se restare o andare in un'altra struttura Comune "perplexo"»

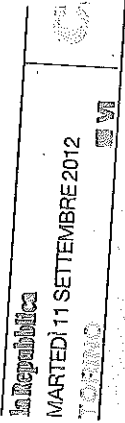
L'Opera Pia Lotteri che grava sul sistema sanitario», è la motivazione riportata nel documento con il quale la giunta regionale ha dato il via libera. Le cifre del deficit sono indicate: disavanzi costanti di circa 40 mila euro al mese e un debito con l'Asl To1 di 1,7 milioni.

La cessazione, chiarisce però l'assessorato, non significa che la struttura chiuderà e che i pazienti saranno costretti a lasciare la struttura. A settembre muore dunque l'ope-

ra Pia Lotteri (che non ha titolarità per la gestione), subentra Villa Maria Pia, proprietaria dei muri della struttura della pre-collina. Villa Maria Pia, a sua volta, spiega ancora l'assessorato, potrà decidere se scegliere la via di una gestione diretta o l'affidamento a cooperative. L'interrogativo più pressante, quello che nei mesi scorsi ha mobilitato l'attenzione e le preoccupazioni del Comune di Torino, riguarda il futuro dei lavoratori e soprattutto dei pazienti, attualmente circa 95 persone. «Siamo molto perplessi», dichiara l'assessore comunale all'assistenza Elide Tisi. «I pazienti e i loro familiari — replica la Regione — potranno scegliere se rimanere nella struttura o se andare altrove. E il personale seguirà i pazienti nella misura necessaria. Se trenta anziani ricoverati dovessero decidere di andare in un'altra struttura, un numero adeguato di personale li seguirà».

Per il consigliere regionale Roberto Placido, la confusione continua a regnare: «Non è affatto chiaro come farà l'Asl To1 a recuperare il credito — dice — e rimane una spesa per la ristrutturazione della struttura che ammonta a 8 milioni». Chiederemo conto di queste scelte alla Corte dei Conti, annuncia il vicepresidente del Consiglio regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inaugura i giardini, Fassino contestato

BLITZ degli anarchici all'inaugurazione dei nuovi giardini ex Ceat di via Leoncavallo, 16 mila metri quadrati nel cuore di Barriera di Milano. Una dozzina di esponenti dell'Asilo occupato di via Alessandria, che fa riferimento al mondo anarchico, urlando «verogna» «verogna» hanno impedito al sindaco Piero Fassino di proseguire il suo intervento prima del taglio del nastro. E hanno poi sottratto uno striscione: «La riqualificazione del giardino

è contro la povertà». Il sindaco ha reagito alle provocazioni: «Vergognatevi voi che non abitate in questa zona e siete venuti qua a rovinare una festa del quartiere e della gente». Il gruppo è stato poi allontanato di pochi metri ma ha continuato a disturbare la cerimonia, cercando di interrompere il sindaco, l'assessore al Verde, Enzo Lavolta, e la presidente della circoscrizione, Nadia Conticelli. (G. Ion.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO ANNO SCOLASTICO

Scuola, la carica dei cinquecentomila

Domani via alle lezioni. Il 15% di alunni stranieri in prima elementare

STEFANO PAROLA

VACANZE addio, da domani si ricomincia. Per i ragazzi piemontesi è infatti giunta l'ora di tornare a scuola. Un rientro che interesserà 553 mila studenti in Piemonte, così suddivisi: più di 73 mila alle materne, 180 mila circa alle elementari, 114 mila alle medie e oltre 164 mila alle superiori.

Qualcuno, in realtà, è tornato tra i banchi già nei giorni scorsi, come ad esempio la media Nigra di Torino, perché in fondo ciascun istituto è libero di gestire i giorni di lezione. La stragrande maggioranza delle scuole però ha scelto di seguire il calendario stabilito dalla Regione per far suonare la campanella. Dunque, tutti in classe ad affrontare il primo di almeno 200 giorni di lezione, come prevede la legge. Ma per prevenire le possibili chiusure causate da nevicate, elezioni politiche o quant'altro, il Piemonte ha stilato un calendario con 206 giorni di lezione, uno in più dell'anno passato (si finisce il 12 giugno).

Rispetto allo scorso anno scolastico, nelle 607 scuole piemontesi ci sarà lo 0,7 per cento di studenti in più, ossia quasi 4 mila ragazzi. Una crescita che non è cer-

condo un'elaborazione dell'Ufficio scolastico regionale,

Il numero degli allievi cresciuto di quasi 4 mila unità rispetto all'anno scorso

nell'ultimo quadriennio il numero di allievi è aumentato del 2,37%. Merito soprattutto degli alunni stranieri, che ormai costituiscono il 15% degli iscritti in prima elementare. Una percentuale che, in ogni caso, non è mai inferiore al 1,2% per tutte le classi fino alla terza media e che scende sotto l'8% solo negli ultimi tre anni di superiori.

Per i ragazzi del primo anno è meglio iniziare a darsi da fare fin da subito. L'inizio è infatti il momento più critico, sia alle medie che alle superiori. I dati dell'Uff-

cio scolastico regionale parlano di un 94% circa di studenti delle medie che a giugno è stato promosso senza debiti formativi in prima, quota che lievita di un paio di punti percentuali negli anni successivi. La vera "ecatombe" arriva però in prima superiore, anno in cui la percentuale dei promossi senza macchie in pagella è attorno al 55% e poi risale gradualmente fino al 65% registrato in quarta.

Paranoie a parte, il primo giorno di lezione resta sempre il più particolare. Lo sarà ancor di più per i ragazzini dell'elementare Gabelli di via Santhià, dove inaugureranno l'anno scolastico l'assessore comunale ai Servizi edu-

cativi Mariagrazia Pellerino (il sindaco Fassino è in missione in Turchia), il suo collega della Provincia Umberto D'Ortavo, la direttrice dell'Ufficio scolastico di Torino Paola D'Alessandro e il direttore regionale Francesco De Sanctis, che si sposterà poi a Novara, dove il governatore Roberto

Cota e il suo assessore all'Istruzione Alberto Cirio hanno in agenda un piccolo tour de force: alle 9.30 saranno all'elementare Fratelli di Dio, alle 10.15 alla media Pier Lombardo e alle 11 incontreranno i presidi delle superiori nel palazzo della Provincia.

Autore

Ponte Mosca, sfratto collettivo per quindici associazioni

L'area è in vendita. Un mese di tempo per trovare una soluzione

ANDREA CIATTAGLIA

Quindici associazioni e cooperative, uno sfratto collettivo annunciato e un mese di tempo rimasto per trovare una nuova sistemazione: «Rischiamo di rimanere senza casa - dice Alberto Taboga, presidente di Senza Frontiere, una delle realtà sociali -. Provincia e Comune intervengono in nostro soccorso».

Teatro della vicenda è l'area «Ponte Mosca», l'isolato compreso tra via Aosta, i corsi Brescia, Giulio Cesare e il Lungodora, che la Provincia ha messo in vendita per far fronte alle difficoltà di bilancio, edifici occupati dalle associazioni compresi. Ma il bando, la cui scadenza era fissata per ieri, è stato rinviato di un mese per mancanza di offerte.

Si parte da dieci milioni

La base d'asta dell'area, sulla quale è possibile edificare 23 mila metri quadrati di superficie, fino all'80 per cento edifici residenziali, è di 10,5 milioni di euro. Secondo alcune stime, il prezzo è destinato a subire ribassi a causa della crisi di mercato ed il rinvio della scadenza del bando sarebbe solo il primo segnale in questa direzione. «Nel mese di agosto - dice

l'assessore provinciale al Patrimonio, Umberto D'Ottavio - abbiamo ricevuto diverse manifestazioni di interesse, ma la strada è in salita: gli operatori privati ci hanno chiesto più tempo per valutare la eventuale presentazione di offerte».

Affitti scaduti

Rimane il nodo critico delle associazioni. «Nessuna di loro ha più un contratto con la Provincia - continua d'Ottavio -. Conviene anche a loro che la vendita vada in porto: prima cediamo l'area, poi manterremo

LA STAMPA
MARTEDÌ 11 SETTEMBRE 2012

Quartieri | 55

gli impegni per la ricollocazione delle attività attraverso gli oneri di urbanizzazione».

Ad oggi, però, non ci sono locali alternativi destinati dagli enti pubblici alle associazioni, la cui preoccupazione cresce: «Stiamo provando a trovare nuovi spazi, ma i costi sono proibitivi» dicono Michelangelo Pennazio e Gianpaolo Buzzetti, presidente e fondatore della società di arti marziali Dojo Miura, aperta cinquant'anni fa nell'isolato.

Resistenza e dialogo

Il direttivo del circolo Arci

multi-etnico Fuoriluogo non accetta l'ipotesi sfratto: «Se l'alternativa è chiudere o spostarsi lontano dal quartiere, resisteremo ad oltranza per non buttare via anni di lavoro e di relazioni». Più conciliante la posizione di Tampep, realtà contro lo sfruttamento dei migranti. La presidente Rosanna Paradiso mette in conto il trasferimento («Due sedi della Provincia, vuote o occupate abusivamente, in via Lasalle e via Bologna farebbero al caso nostro»), ma chiede «garanzie, impegni e scadenze» all'ente di palazzo Cisterna.

NICHELINO Le opere saranno realizzate dalla società che costruirà il centro

Mondo Juve, pronti i cantieri

Le strade le faranno i privati

» **Nichelino** La società che costruirà "Mondo Juve" si occuperà anche della realizzazione delle opere viarie. Un passo in avanti decisivo per l'avvio dei lavori del centro commerciale, visto che il problema nei mesi scorsi aveva scatenato le proteste del sindaco vinovese Maria Teresa Mairo preoccupata che la riduzione del progetto, e di conseguenza delle infrastrutture, portasse sul territorio un problema legato alla congestione del traffico. Ora la svolta: l'amministrazione di Nichelino ha infatti approvato negli scorsi giorni in giunta l'atto unilaterale della società che realizzerà l'opera, la Campi di Vinovo, presentato a fine agosto in cui viene sottoscritto l'impegno alla realizzazione della viabilità esterna, subordinando l'apertura del centro commerciale alla rea-

lizzazione delle nuove strade. Le opere prevedono l'adeguamento di via Scarrone, il nuovo asse Debouchè (a due corsie per senso di marcia e sottopasso ad una corsia per senso

di marcia ma con obbligo di predisposizione per consentire l'eventuale successiva realizzazione di ulteriori due corsie), due rotatorie sull'asse Debouchè, con la seconda che prevede una corsia di raccor-

do tra provinciale 143 e via Debouchè e in più la costruzione di un asse perimetrale ad est del centro commerciale. In più ecco la strada nuova tra via Stupinigi e via Alba, il sottopasso sulla provinciale 143, la complanare che collega la zona a Torino (corso Unione Sovietica), l'adeguamento della provinciale 140 e il collegamento con la strada che porta alla frazione vinovese di Garino. La delibera del Comune segue le osservazioni presentate dalla Regione sulla questione: «Abbiamo recepito le istanze della Regione - spiegano da palazzo civico -, certo il progetto resta ridimensionato rispetto all'origine per contenere i costi». E il sindaco Mairo precisa: «Sono ancora sul chi va là, nei prossimi giorni capiremo meglio gli scenari».

Massimiliano Rambaldi

CRONACAQUI

martedì 11 settembre 2012 19

INDAGINE La scadenza lunedì prossimo. Secondo il Sole-24 Ore pressione più alta d'Italia

Imu, si paga la seconda rata

Aliquote record sotto la Mole

L'appuntamento è ormai imminente: il 17 settembre, lunedì prossimo, suonerà l'ora di pagare la seconda rata dell'Imu per chi ha deciso di avvalersi dell'opzione delle tre aliquote per l'imposta municipale unica della prima casa. Come già accaduto a giugno, si pagherà con le aliquote base previste dal decreto del Governo: 4 per mille sull'abitazione principale, 7,6 sulle seconde. In altri comuni, la stangata sarà rimandata a dicembre, quando si pagherà il conguaglio con le aliquote deliberate dalla giunta comunale. E come ricordato da un'indagine condotta dal Sole-24 Ore saranno le più alte tra le grandi città d'Italia: 5,75 per mille sulle prime case, 10,6 sulle seconde. La media nazionale è dello 4,4 e del 9,5. Milano arriva al na solo per le classi catastali più alte e si ferma al 9,6 per le seconde case. Firenze si è contentata della aliquota base del 4 per mille, caricando al 10,6 la pressione sulle

case in affitto. Stessa strategia adottata anche da Roma e Napoli, che partono da un 5 per mille sulle prime case, poco sopra a Palermo che si ferma al 4,8. Secondo il centro studi della Cgia di Mestre, i contribuenti torinesi si troveranno in media a sborsare 224 euro, a fronte di un conto annuale di 673 euro. Sempre secondo gli analisti degli artigiani veneti, la nostra città si colloca al quarto posto nella classifica nazionale del prelievo Imu, alle spalle sol-

tanto di Bologna, Milano e Genova. Chi invece si riserva qualunque previsione sull'incognita della seconda rata è il Comune di Torino. «Non sappiamo quanti hanno colto questa opportunità - ha spiegato l'assessore ai Tributi Gianguido Passoni - e anche la media nazionale del 5,5% è poco attendibile. Molti addirittura non hanno indicato la propria scelta sul modulo». La Cgia ha poi evidenziato quanto la pressione dell'Imu nelle città capoluogo sia in media molto più alta di quella dei comuni della provincia. Torino è al terzo posto, con un conto più salato addirittura del 75%. «Queste differenze tra le grandi città e i comuni di cintura - segnala il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - sono dovute al fatto che nelle grandi aree urbane le rendite catastali degli immobili sono mediamente più elevate che nei piccoli centri».

[en.rom.]

La Cgia ha evidenziato quanto la pressione dell'Imu nelle città capoluogo sia in media molto più alta di quella dei comuni della provincia: a Torino è arrivata al 75%